

Se bussano alla porta non aprire

in questo tempo
separato, diviso
che esiste solo
per se stesso

se dicono: alzati!
cacciati sotto le lenzuola
rientra nelle trasparenze
di pareti nude dove sconfitti
stanno i desideri

esile il filo della vita

non alzarti
non mettere dischi
alla tentazione
di leggere resisti

anche le stagioni
non danno doni
non chiedere perché
siamo qui
senza conoscere alcunché
carichi del peso
di cose senza nome.

In queste strade
mentre fingiamo un gruppo
unito almeno
nelle illusioni

almanacco chissacché
specie di mattina
mi ripiglia
la chiacchierina

accade sempre piú spesso
che uno incontri
il proprio cadavere

ci vada a letto
e lo tenga
ben stretto
al calduccio.

Partito c'erano le luci accese
ma non la notte, il vento questo sí
ricordo, copriti bene, dicesti
è appena passato un noioso raffreddore

nella strada volano carte
tutti gli oggetti tendono a librarsi
ti telefono, ho detto, appena arrivo
poche persone, questa luce
né crepuscolo né alba

entri improvvisamente
in uno spazio oscuro
mitigato appena
dai primi bar aperti
da edicole incorniciate

un alto mattino come una folata
circonda noi poveri indecisi
che avanziamo come rami recisi
verso occupazioni insensate
verso tappe già segnate
d'un percorso dove alla fine
giaceremo stravolti, stremati
dal riflesso dei vitrei palazzi.

Perso l'equilibrio
barcollo nel marciapiede
ostinato nelle abitudini
nostre sole religioni

scriverò senza guardare la pagina
parole che conosco e detesto

signore dacci la nostra noia quotidiana
ma chiamo un taxi
prenderò un caffè ristretto
saluterò con cortese distacco
l'altro viaggiatore nello scompartimento

osservando la strana luce che appare
dal finestrino, un sole pigro, indeciso, sfilacciato.

Forse mi sono inventato
come un pensiero malato.